

Il rispetto delle regole e l'illusione del condono

Mario Di Costanzo

Il programma è chiaro: cento demolizioni nel corso dell'anno. Praticamente, una ogni tre giorni. Si prevede così di recuperare ritardi sedimentati nei decenni. Non a caso il procuratore aggiunto De Chiara cita il caso di un manufatto risalente al 1985 e che solo ora, preso atto della determinazione della Procura, gli stessi proprietari si sono decisi ad abbattere.

La questione è certamente delicata. Quando si parla di casa, si parla della vita delle persone e questo indurrebbe ad evitare soluzioni traumatiche ricercando, invece, percorsi bonari o, secondo altri, buonisti. Ma, al di là di questo, la questione è delicata anche perché complessa.

Nel senso che convergono qui aspetti molto diversi tra loro, ivi compresi alcuni profili non di rado fortemente speculativi. Così, in questo quadro è stata elaborata la categoria del cosiddetto "abuso di necessità" che vorrebbe, in qualche modo, giustificare le costruzioni di prime case. Si dimentica, però, che la costruzione ex novo di un alloggio, ancorché abusivo, comporta un costo complessivo calcolato intorno ai 100mila euro. Se è così, anche a voler dimezzare la spesa, parlare di stato di necessi-

tà parrebbe francamente improprio. A parte il fatto che all'abuso edilizio è solitamente collegata tutta una rete di reati a cominciare, ad esempio, dall'inosservanza della normativa sul lavoro. Quanto ai profili di ordine penale alcuni mesi fa il rapporto Ecomafie 2011 di Legambiente documentò che all'abusivismo in Campania sono interessati qualcosa come 80 clan per un business da 4 miliardi di euro e che la provincia di Napoli, con 1489 infrazioni accertate, è superata in Italia solo da quella di Roma.

Nell'insieme emerge qui una cultura dell'abuso che nella nostra regione conosce una vasta gamma di applicazioni. Una cultura fortemente radicata talché persino in questo periodo di forte impegno della magistratura e di demolizioni serrate, gli abusi sono continuati imperterriti (con una flessione solo negli ultimi tempi, forse anche

per la crisi economica in atto). Così, a puro titolo di esempio, proprio in questi mesi si è, di volta in volta, letto della villa abusiva costruita a Capri "intorno a un piano", di "opere fuorilegge per un milione di euro" a Massalubrense mentre poco prima venivano sottoposti a sequestro case per vacanze e locali commerciali nell'isola di Ischia.

E' anche abbastanza acquisito che questo tipo di atteggiamento trova alimento e sponda in certe dinamiche politiche. Non mi riferisco qui alle debolezze degli amministratori locali che, nella migliore delle ipotesi per quieto vivere, hanno consentito o, comunque, non hanno contrastato il proliferare degli abusi. Sotto questo aspetto l'ultima - recentissima - conferma è venuta dal presidente del Tar della Campania, Antonio Guida, il quale, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudizia-

rio, non ha esitato a denunciare da una parte "l'inefficienza e la tolleranza degli enti locali nel controllo e nella gestione del territorio" e, dall'altra parte, "l'abusivismo dilagante e talora irresponsabile" con la conseguente "distruzione di un patrimonio naturale unico al mondo". Sarebbe difficile trovare parole più apodittiche. Ma c'è di più e penso qui a quelle ricorrenti ipotesi di condono o "minicondono" formulate in sede regionale prima, durante e dopo l'ultima tornata elettorale e talvolta riformulate anche, bisogna dire, con argomenti impropri. Come quando si invita la Procura a riconsiderare "il tema dell'obbligatorietà dell'azione penale". Perché in questo caso non è in discussione il principio di doverosità dell'azione penale quando si ravvisino eventuali estremi di reato (ovviamente tutti, poi, da dimostrare). Si tratta, invece, di dare

attuazione a sentenze passate in giudicato dopo i tre gradi di processo previsti dal nostro sistema con tutte le garanzie connesse. Stando così le cose, queste proposte hanno fin qui sortito l'unica conseguenza di alimentare un'alternanza di speranze e di delusioni e frustrazioni con effetto devastante proprio su quelle persone che si dice di voler tutelare.

Tutto ciò detto, sarebbe anche il caso di richiamare quel DPR del 2001 che, nell'ipotesi di "interventi eseguiti in totale difformità dal permesso di costruire", prevede, nel caso di inottemperanza all'ordine di abbattimento, l'acquisizione dell'opera al patrimonio del Comune. Una norma sulla quale sarebbe il caso di fare un minimo di riflessione anche perché a tutt'oggi non risulta sia stata, se non sporadicamente, applicata. E bisognerebbe chiedersi perché.